

Dopo la Ntv decapitate altre due testate del gruppo di Gusinsky. Cambia la direzione di Itoghi, chiude Segodnya

## Stampa libera, giro di vite a Mosca

Viktor Gaiduk

**MOSCA** Tutti i giornalisti del quotidiano indipendente «Segodnya» e del settimanale di politica «Itoghi» hanno appreso stamani di essere stati licenziati. La brutta sorpresa è che sarebbero già pronte due équipes nuove per sostituirli.

Il quotidiano «Segodnya» e il settimanale «Itoghi» sono stati due elementi portanti di stampa liberal dell'impero mediatico del magnate Gusinsky. Il Cremlino ha chiesto la testa di Gusinsky, che si trova in Spagna, ma non ha ottenuto l'estradizione del magnate. Martedì, mentre le teste di cuoio a servizio del Gazprom, cacciavano via i giornalisti del «Segodnya» e dello «Itoghi», la giustizia spagnola ha detto di no alla richiesta di Mosca.

Ma il Cremlino non si sente affatto sconcertato.

Ha ottenuto quello che ha voluto: con l'espulsione dei giornalisti l'impero mediatico costruito da Gusinsky cessa di esistere. Poco tempo di autonomia finanziaria resta an-

che alla radio «Eco di Mosca», sempre dell'impero editoriale di Gusinsky. Volge così alla fine tutta un'epoca storica della glasnost cominciata da Mikhail Gorbaciov alla fine degli anni 80.

Il blitz cominciato a Mosca venerdì scorso e che ha portato all'oscuramento del canale indipendente NTV, a distanza di pochi giorni si conclude con il black-out totale del quotidiano d'informazione «Segodnya» e del settimanale politico «Itoghi».

La glasnost non c'è più. Osservatori politici di Mosca considerano il blitz del Cremlino contro la stampa libera solo la punta di un iceberg. Si tratta di una campagna più vasta per fare della Russia «un territorio libero da media indipendenti». «Il nostro quotidiano "Segodnya" - dice il direttore Mikhail Berger - sarebbe colpevole di essere stato troppo duro nei confronti del presidente russo durante la tragedia del sottomarino atomico "Kursk"».

Invece il settimanale «Itoghi» non avrebbe «appoggiato Putin come si deve nella sua corsa presiden-

ziale di un anno fa», conclude il giornalista intervistato dai colleghi stranieri.

Ma il Cremlino non si ferma a questo e cerca di mettere le mani sulla rete russa di Internet. Da qualche ora la home-page NTV.ru porta una notizia che mette in subbuglio la comunità russa della rete. Boris Jordan, nuovo amministratore delegato della New NTV, vorrebbe controllare le notizie che sono diffuse anche su questo web-site.

I giornalisti indipendenti non si arrendono e dicono di volere dare poco il via ad una nuova iniziativa editoriale all'infuori del Most-Media di Gusinsky. C'è molta solidarietà tra i «nuovi disoccupati» che sono più di un centinaio, prevalentemente giovani e giovanissimi.

Con la loro fantasia fanno circolare a Mosca delle barzellette, arma dei dissidenti degli anni di Breznev. La più popolare racconta di un decreto firmato da Putin. «Il presidente russo avrebbe pubblicato l'ukaz: il web-site www.ntv.ru d'ora in poi si chiamerà www.ntv.net». Per chi non sappia il russo la parola

«net» vuol dire soltanto «no o niente».

Il portavoce del Gazprom afferma che «la responsabilità dell'accaduto sarebbe dell'oligarca Gusinsky e dei debiti mai pagati». Secondo il giornale on line «Gazeta.ru», controllato dal Cremlino, «parecchi giornalisti licenziati potrebbero tornare a lavorare. Basta che firmino la dichiarazione di lealtà al Gazprom».

Putin, intanto, si sente più forte. Un accordo di coalizione sottoscritto ieri dai quattro maggiori gruppi moderati presenti alla Duma russa ha suggellato il rafforzamento della maggioranza filo-putiniana alla camera bassa, controllata fino alle elezioni del 1999 dalla sinistra comunista. L'intesa prevede la nascita di un organo di coordinamento permanente tra i leader di quattro gruppi ai quali in totale fanno capo circa 250 dei 450 deputati della Duma. Essa rinsalda ulteriormente il fronte putiniano creato nei giorni scorsi grazie all'accordo dei collaboratori e di graduale fusione tra il partito «Unità» e «Patria-Tutta la Russia» (Ovr).



Domani alle 20.45 Umberto Guidoni e altri sei astronauti partiranno per la stazione orbitante

## Un italiano nello spazio

*A Cape Canaveral conto alla rovescia per lo shuttle «Farò il carpentiere, monterò il modulo Raffaello»*

Bruno Marolo

**CAPE CANAVERAL** L'esplorazione dello spazio avrà da domani un accento italiano. Umberto Guidoni, 46 anni, sarà il primo astronauta europeo ad approdare sulla stazione spaziale internazionale, dove si compiono gli esperimenti che un giorno permetteranno al genere umano di viaggiare in altri mondi. Alle 14.41 di domani (le 20.41 in Italia) Guidoni e altri sei astronauti partiranno sul traghetto spaziale «Endeavour» per una missione di undici giorni. A salutarli ci sarà anche il ministro degli Esteri italiano, Lamberto Dini. «Ci aspetta - spiega Guidoni - un lavoro di carpenteria spaziale. Monteremo il modulo logistico Raffaello, un mezzo pressurizzato per il trasporto tra la terra e la stazione orbitante di materiali d'uso, cibo, vestiti e strumenti scientifici». L'equipaggio è il più internazionale che abbia mai volato nello spazio. A bordo dell'Endeavour ci saranno quattro americani, un italiano, un canadese e un russo. Rimarranno sulla stazione spaziale sei giorni, e altri quattro serviranno per il viaggio. Guidoni è un veterano dello spazio. Dal 22 febbraio al 9 marzo 1996 ha fatto parte della missione italo-americana Tethered, che ha portato in orbita un satellite con il traghetto spaziale Colombia. Su questa sua esperienza ha scritto un libro: «Il giro del mondo in ottanta minuti». «La sensazione più difficile da immaginare - racconta - è l'assenza di peso. È un po' come nuotare, ma nello spazio manca anche l'attrito dell'acqua. E poi, la vista della terra è così meravigliosa che al cervello occorre un po' di tempo per orientarsi». In questa missione, Guidoni non rappresenta l'Italia, ma l'agenzia spaziale euro-



Equipaggio internazionale. A bordo 4 americani, un italiano, un canadese e un russo

«Mio figlio Luca è nato a Houston, molti suoi compagni di scuola hanno padri astronauti»

L'italiano Umberto Guidoni. Sopra la ricostruzione dello shuttle Endeavour

pea. Il modulo Raffaello, che egli ha il compito di agganciare alla stazione spaziale, è però un prodotto della tecnologia italiana.

Costruito nelle officine dell'Alenia con i moduli gemelli Leonardo e Donatello, è un cilindro lungo sei metri, di quattro metri di diametro, con una capacità di carico di nove tonnellate. Una stiva da fantascienza, in cui vengono sistemate anche apparecchiature che non arriverebbero in-

tatte se fossero accatastate sullo shuttle. È costato 170 miliardi di lire ed è stato progettato per almeno 25 missioni in orbita. Il primo viaggio di Raffaello offrirà l'occasione per formalizzare un nuovo accordo di collaborazione con la Nasa, che sarà firmato domani a Cape Canaveral dal presidente dell'agenzia spaziale italiana, Sergio De Julio. L'Italia fornirà il modulo abitativo della stazione spaziale, per il quale il governo america-

no ha negato i fondi. In cambio potrà mandare più astronauti italiani sulla stazione e fare un uso maggiore dei suoi laboratori. Sulla stazione spaziale c'è posto soltanto per tre persone: il minimo indispensabile per la manutenzione. Il progetto prevede un equipaggio di sei o sette astronauti, metà dei quali dovrebbero occuparsi degli esperimenti scientifici. Ma gli Stati Uniti hanno stretto i cordoni della borsa e gli astronauti sono

rimasti, se non proprio senza una casa nello spazio, con una casa inadeguata. L'Italia si è assunta il compito di costruire e installare il modulo abitativo mancante. In questo modo aumenterà ancora un impegno già molto superiore a quello degli altri paesi europei, per soccorrere la Nasa in difficoltà.

Con la fine della guerra fredda le due grandi potenze che proiettavano la loro rivalità nello spazio, Stati Uni-

ti e Russia, hanno drasticamente ridotto gli stanziamenti. L'agenzia russa ha le casse vuote, e cerca di imporre ai soci la presenza del miliardario americano Dennis Tito, disposto a pagare venti milioni di dollari per una vacanza sulla stazione spaziale. Tito dovrebbe partire il 28 aprile con una Soyuz da un cosmodromo russo nel Kazakistan. Americani ed europei sono contrari, ma i russi non possono fare a meno dei dollari. La stessa Nasa sta pensando a una «privatizzazione dello spazio» per procurarsi i fondi che il governo americano preferisce destinare ai preparativi per le guerre stellari, piuttosto che alla cooperazione scientifica internazionale. Tra i due giganti impoveriti l'Italia si è ricavata uno spazio sempre più ampio. Un esempio di questa collaborazione è la carriera di Umberto Guidoni, mandato dall'agenzia spaziale italiana a perfezionarsi a Houston, dove vive dal 1990 con la moglie Maria Rita. «Mio figlio Luca - confida - è nato a Houston e trova il mio lavoro normalissimo: molti suoi compagni di scuola hanno padri astronauti». Oltre a Guidoni altri due italiani, Paolo Nespoli e Roberto Vittori, fanno parte del piccolo gruppo internazionale di astronauti che a Houston si prepara a viaggiare sul traghetto spaziale. «La missione dell'Endeavour - spiega Ron Dittmore, direttore del programma Shuttle - è una tappa importante: ognuno dei tre traghetti spaziali avrà rifornito la stazione orbitante due volte nel giro di otto mesi. Questo dimostra che le missioni possono essere programmate con assoluta regolarità». In un giorno sempre meno lontano, viaggiare nello spazio sarà semplice e sicuro come sulla terra. E l'Italia avrà una parte da protagonista, con le sue tecnologie e i suoi astronauti.

Rapiti in Colombia 92 dipendenti Usa 75 rilasciati

**BOGOTÀ** Novantadue dipendenti dell'impresa statunitense Occidental Petroleum, sono stati sequestrati da guerriglieri filo-cubani dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) nel nord della Colombia e settantacinque di loro sono stati lasciati andare dopo alcune ore. Il generale Carlos Lemus, comandante della XVIII brigata dell'Esercito, cui è affidata la sicurezza nella provincia di Arauca, ha riferito che nelle mani dei guerriglieri sono rimaste diciassette guardie giurate impiegate alla Op. Tutti gli ostaggi sono colombiani, in massima parte addetti alle pulizie e alla manutenzione. Il generale ritiene che anche il rilascio dei vigilantes sia imminente.

L'Eln - il secondo più importante gruppo guerrigliero di sinistra dopo le Farc - da tempo tiene sotto tiro il giacimento di Cano Limon, volendo contrastare gli investimenti stranieri in questo settore. Il sequestro, uno dei più spettacolari mai avvenuti in Colombia, è stato compiuto 16km dalla città di Arauca, lungo una strada che attraversa la foresta: i ribelli hanno intercettato otto pullman con i dipendenti della Op che rincasavano dopo il turno di lavoro al giacimento, il secondo per importanza nel Paese. Secondo fonti della Occidental Petroleum, la guerriglia negli ultimi tempi ha intensificato gli attacchi dinamitardi contro l'installazione: nei primi tre mesi dell'anno vi sono stati già sessanta attentati, contro i cento dell'anno scorso.

L'Eln, protagonista di altri clamorosi sequestri, ha reagito con violenza alla recente decisione degli Stati Uniti di concedere oltre duemila miliardi di lire, soprattutto in apparati militari, per finanziare il cosiddetto «Piano Colombia» varato dal presidente Andre Pastrana per combattere la produzione e il contrabbando di cocaina, fonte di guadagno sia per la guerriglia sia per le unità paramilitari di estrema destra. Due anni fa il presidente concesse la smilitarizzazione di un'area grande quanto la Svizzera, per favorire l'avvio di negoziati di pace con le Farc e invogliare alla trattativa anche l'Eln. Il ritiro dell'esercito ha ridato fiato invece alle formazioni paramilitari di destra e mentre il negoziato langue, la guerra tra forze armate, guerriglieri e paramilitari continua a fare vittime anche tra la popolazione civile. **b.m.**

Il regista ritira il suo patrocinio dall'organizzazione americana. «Quando l'intolleranza avrà fine sarò lieto di dare ancora il mio contributo»

## Spielberg lascia i boy scout: discriminano i gay

**WASHINGTON** Steven Spielberg si è dissociato dai boy scout. Ha ritirato il suo patrocinio, con una motivazione evasiva che tutti hanno capito benissimo: non intende più sostenere un gruppo che rifiuta di ammettere tra i suoi iscritti i giovani omosessuali. «Negli ultimi anni - ha affermato - sono stato molto tristato nel vedere i boy scout americani assumere pubblicamente un atteggiamento di discriminazione contro una minoranza. È proprio una vergogna».

Spielberg ha appena finito di girare «Intelligenza artificiale», il film che avrebbe voluto realizzare Stanley Kubrik se la morte improv-

visa non gli lo avesse impedito. È la storia di un robot bambino, ispirata dalle avventure di Pinocchio: quasi un film per ragazzi. Dal punto di vista pubblicitario, continuare a fare parte della «commissione consultiva» dei boy scout sarebbe stato comodo per il regista, che però non se l'è sentita.

«Credevo - ha spiegato - che i boy scout si battessero per dare a tutti pari opportunità. Da ragazzo sono stato fiero di vestire la loro divisa e ho imparato molto da loro. Ho sempre preso posizione, in pubblico e in privato, contro l'intolleranza e la discriminazione fondata sull'orientamento etnico, reli-

gioso, razziale o sessuale». Ma i boy scout non sentono ragione. Il loro portavoce, Joey Robinson, ha confermato che gli omosessuali dichiarati continueranno ad essere esclusi. «Non è discriminazione - ha sostenuto - è il diritto di stabilire una norma, e chi vuole essere ammesso nei boy scout deve adeguarsi. Per iscriversi alle Girl Scout, bisogna essere una ragazza. Allo stesso modo, soltanto i maschi possono fare parte dei boy scout». La polemica dura da anni. Nel 1990 un istruttore dei boy scout del New Jersey, James Dale, venne licenziato perché si era dichiarato omosessuale.

La corte suprema dello stato dichiarò incostituzionale il provvedimento e ordinò che Dale venisse riassunto. Nel giugno scorso tuttavia la corte suprema federale, con cinque voti contro quattro, ha espresso un parere contrario. William Rehnquist, presidente della corte suprema, ha sostenuto una tesi paradossale: i boy scout hanno il diritto di accettare o rifiutare gli omosessuali proprio perché la costituzione garantisce la libertà di espressione. «Il fatto - ha scritto il giudice - che l'omosessualità diventi sempre più socialmente accettabile non è una ragione per negare la libertà di espressione a chi rifiu-

ta questo punto di vista. La costituzione garantisce la libertà di esprimere qualunque opinione, per quanto impopolare».

Chi ritiene che gli omosessuali non siano esseri umani come gli altri merita dunque, secondo i giudici, la protezione della legge. Per protesta, centinaia di boy scout hanno restituito l'uniforme e decine di organizzazioni filantropiche hanno annunciato che non finanzieranno più i boy scout. «Le prime vittime di questa situazione - ha sostenuto Paul Nordone, un dirigente dei boy scout che si è dissociato dalle decisioni dell'esecutivo - sono i ragazzi. Prima che scop-

piasse la polemica molti di loro non sapevano neppure cosa fosse l'omosessualità».

Spielberg, uno degli ultimi «progressisti» rimasti nella commissione consultiva, se ne è andato con rommarico, convinto di non poter fare altro. «Quando - ha detto - i boy scout apriranno di nuovo le porte a chiunque desideri condividere l'esperienza che da ragazzo mi ha tanto migliorato, quando l'intolleranza avrà fine, sarò lieto di dare ancora il mio contributo».

Quel giorno non pare vicino. L'esodo dei moderati ha lasciato l'organizzazione nelle mani della destra dura. **b.m.**